

Il dramma jugoslavo



A Parigi intesa tra il presidente francese e americano. Nessun intervento armato prima della fine delle trattative. Se l'esito fosse negativo saranno controllati i cieli. Ma l'America rassicura: «Non faremo gesti unilaterali»

La Bosnia avvicina Mitterrand e gli Usa

«Priorità al negoziato. Se fallisce scatterà il blocco aereo»

Priorità alla soluzione diplomatica, attesa per il negoziato ginevrino, ma determinazione comune per un intervento armato in Bosnia se le strade pacifiche dovessero fallire. Bush e Mitterrand, ieri a Parigi, hanno lanciato un monito a Milosevic. L'intervento, se non è per domani, sarà tra qualche settimana. Comincerà con il pattugliamento dello spazio aereo. Gli Usa non bombarderanno gli aeroporti serbi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

Strategia e modalità dell'intervento in Bosnia sono ormai definite. Bush e Mitterrand, ieri all'Eliseo, non hanno fatto mistero. Si partirà dall'interdizione del traffico aereo nei cieli bosniaci: «Il principio di questo divieto - ha detto il presidente francese - è riconosciuto da varie settimane, i modi e i tempi sono stati oggetto di esame approfondito... il nostro accordo su questo punto ci sembra evidente. In Bosnia, inoltre, si andrà sotto l'egida dell'Onu, condizione preliminare all'uso delle armi, in funzione preventiva o difensiva che sia. Da parte francese sembrano dunque definitivamente accantonate riserve ed esitazioni: l'ipotesi di un intervento armato diviene reale e prossima, così come accadrà due anni fa per il Kuwait. Ma Mitterrand voleva da Bush al-

cune garanzie. La Francia ha infatti sul terreno quasi cinquemila uomini, con la divisa dei caschi blu dell'Onu. Il presidente teme ritorsioni nel caso in cui gli americani, come avevano detto di voler fare, bombardino direttamente gli aeroporti serbi. Bush l'ha rassicurato: «Gli Usa - ha detto - non faranno niente unilateralmente, niente che possa mettere in pericolo le truppe straniere presenti in Bosnia». Quanto alla risoluzione dell'Onu per il rispetto della zona d'interdizione aerea, Bush ha detto che potrebbe essere approvata in tempi piuttosto rapidi. E Mitterrand ha aggiunto: «Quel poco che abbiamo detto sull'interdizione aerea mette bene in rilievo il fatto che, in caso di bisogno, altre misure, di altro tipo, saranno prese». Non si può tuttavia parlare ancora di ultimatum, ieri a Pa-



Il presidente bosniaco Izetbegovic e il ministro degli esteri Sillajdzic

rigi i due presidenti non potevano, ovviamente, considerare già fallito il negoziato in corso a Ginevra, destinato a proseguire almeno fino a domani. L'avvertimento a Milosevic, per quanto chiaro, è temperato dalla priorità che Francia e Usa accordano ancora alla soluzione diplomatica. «Sarebbe imprudente - ha detto Mitterrand - anticipare l'esito della conferenza di Ginevra. Preferiamo di gran lunga una soluzione negoziata». E Bush: «L'offensiva diplomatica va incoraggiata, è assolutamente essenziale». I piani di guerra sono dunque condizionati dall'esito della tavola rotonda ginevrina. Almeno formalmente e in sede di conferenza stampa, poiché nessuno crede veramente che da Ginevra possano venire reali soluzioni di pace. I due presidenti si so-

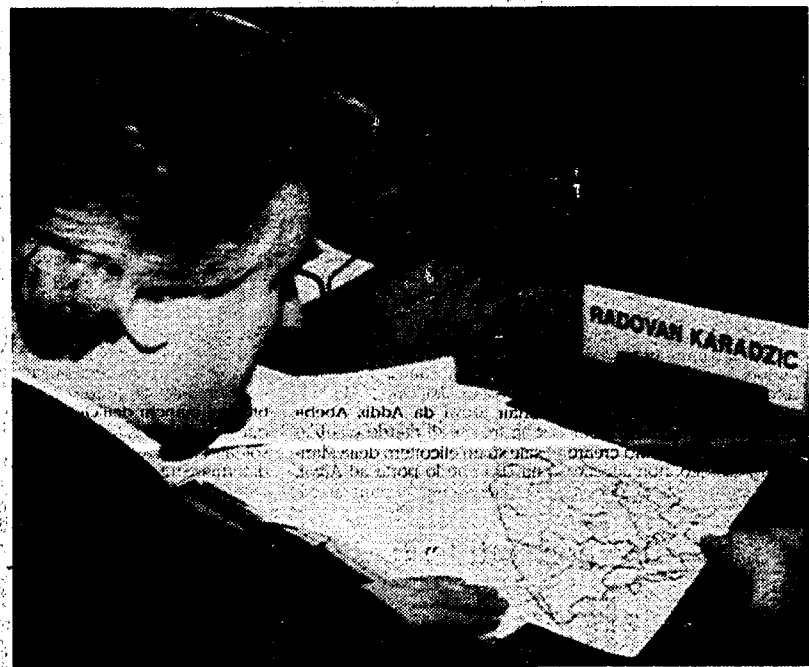
no dunque limitati a lanciare un monito ai dirigenti serbi: attenzione perché tra noi non ci sono divergenze insormontabili; la Francia (che Milosevic ancora pochi giorni fa si ostinava a presentare come un paese quasi alleato, favoleggiando persino di un prossimo treno ad alta velocità tra Parigi e Belgrado) è ormai disposta a usare le armi, gli Usa ne confermano l'intenzione e agitano soltanto sotto l'egida dell'Onu. Anche per l'Irak il ricorso alle armi sarebbe dovuto venire soltanto in ultima istanza. E così fu. Milosevic non deve, è stato il messaggio venuto da Parigi, dormire i sonni tranquilli dell'impunito.

Per George Bush la tappa parigina è stata senz'altro la più piacevole del periplo che l'ha portato in Somalia e poi a Mosca. Abbronzato dal sole africano, sorridente, il presidente uscente è stato ricevuto da Mitterrand con la ormai consueta familiarità. Ieri i due hanno dato prova di humour e di capacità d'intesa anche su temi spinosi quali il Gatt. Gli è stato chiesto: ne avete parlato? Certo, è stata la comune risposta. Avete fatto progressi? «Naturalmente no», hanno replicato ridendo. Il tema di due ore fittive di discussione è stato infatti quasi esclusivamente quello bosniaco. Se Bush lascerà la patata bollente nelle mani ancor giovani di Bill Clinton tra meno di due settimane, Mitterrand ha invece appena annunciato che intende portare a termine il suo mandato di sette anni, sopportando quindi una seconda coabitazione con un primo ministro di destra. Ma la politica estera, nella Quinta Repubblica, è «terreno riservato» del capo dello Stato.

A Ginevra i musulmani rilanciano «Non vogliamo confini tra etnie»

Faccia a faccia tra il presidente bosniaco e il leader serbo Karadzic. Per tre ore Izetbegovic ha discusso a Ginevra con quello che ha definito un «criminale di guerra». La seconda giornata della Conferenza è stata segnata dalle controposte musulmane al piano di Vance e Owen. Ribadito il no ad una divisione territoriale su base etnica. Ma serbi e croati concordano sull'idea di uno stato confederale.

riorio bosniaco in dieci province autonome definite sulla base di criteri non esclusivamente etnici, il presidente bosniaco, Alija Izetbegovic, ha presentato una serie di proposte per «continuare con successo i colloqui di pace». La premessa, ribadita ancora una volta, è il rifiuto di qualsiasi «istituzionalizzazione della divisione etnica della Bosnia Erzegovina». Izetbegovic ha perciò sollecitato una dichiarazione preliminare in cui tutte le parti riconoscano la Bosnia Erzegovina come «stato indipendente e sovrano nell'ambito delle frontiere esistenti e si impegnino ad accettare i principi costituzionali contenuti nel documento proposto da Vance e Owen, che definiva la repubblica come stato multietnico». Entrando nel dettaglio, il presidente bosniaco ha chiesto una correzione della mappa territoriale tracciata nel piano di pace. Correttivi, quelli di Izetbegovic, che mirano ad impedire la



sovrapposizione delle aree delle province con la mappa delle etnie. Precauzione non inutile, vista l'interpretazione che sia serbi che croati tendono a dare del piano di Vance ed Owen, tirato come una coperta troppo corta a coprire gli intenti scissionistici nutriti da entrambe i fronti. Paradossalmente sono proprio i musulmani, i più vicini alle proposte di pace dei due copresidenti, a mostrarsi più diffidenti a fronte dell'apparente disponibilità dei serbi alla trattativa. Karadzic, che non ha fatto mistero della volontà dei serbi di separarsi dalla Bosnia, si è infatti detto soddisfatto della proposta di pace, giudicata un «buon inizio», e per il momento si è limitato a chiedere correttivi marginali, nonostante il documento di Vance e Owen gli imponga di rinunciare al 60-70 per cento del territorio controllato militarmente. Anche il leader croato Boban ha giudicato accettabile il pia-

no che gli riconosce il controllo di due province e mezzo. Dietro la disponibilità di Karadzic e Boban, c'è da registrare però l'incontro bilaterale ai margini della conferenza di Ginevra, tra i presidenti serbo-montenegro e croato. Cosicché Tudjman si sono trovati concordi nel riconoscere la soluzione confederale come la migliore: la Bosnia dovrebbe raggruppare le tre comunità nazionali in regioni o cantoni. Premessa sufficiente a lasciar intravedere nel referendum per l'annessione dei diversi

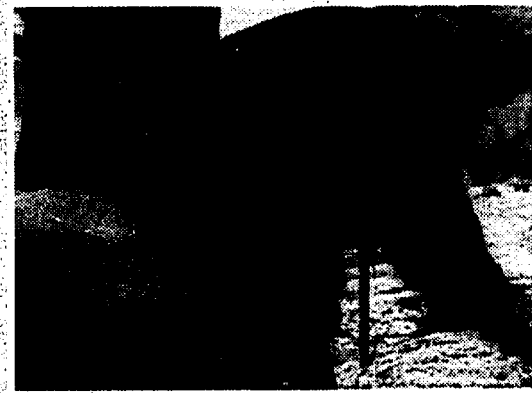
cantoni alla Serbia e alla Croazia la mossa successiva, come ha sottolineato il braccio destro di Izetbegovic, Hajrudin Somun, respingendo le affermazioni di Tudjman che aveva accusato i musulmani di voler boicottare il negoziato. Le trattative, comunque, proseguono. Vance e Owen respinta un'innata proposta di mediazione del ministro degli esteri francese presentatosi a Ginevra - hanno confermato che i leader bosniaci resteranno a Ginevra fino a martedì prossimo e riprenderanno i

IL REPORTAGE

Dopo nove mesi di guerra civile la capitale bosniaca è segnata dall'orrore e dall'odio

Sfiducia a Sarajevo: «Non crediamo alla trattativa»

Ginevra è lontana. La gente di Sarajevo non crede al dialogo, è sfiduciata. Non concede nessun credito ai serbi, a Belgrado. «Dalle trattative ci aspettiamo poco o nulla», dice Janic portavoce del ministero degli Esteri. «Belgrado conosce solo il linguaggio della forza». Sotto accusa sono le Nazioni Unite e l'embargo sulle armi. «Ne abbiamo bisogno, per respingere l'occupazione dei cetnici».



Davanti alla lapide di Hugo Ligata, prima vittima del '93 a Sarajevo

rimuovere gli odi, i rancori, la voglia di vendetta che questa guerra fratricida ha scatenato. Su alcuni palazzi distrutti dalle bombe c'è ancora affisso qualche vecchio cartello in lamiera con su stampata la bandiera e i cinque cerchi olimpici. «Sarajevo '84, giochi invernali sulla neve». Sembra un secolo fa. A guardarsi addosso appaiono patetici. La retorica delle Olimpiadi che fine ha fatto? La fratellanza, la pace, l'abbraccio tra popoli diversi?

Sarajevo '93 è la capitale dell'orrore, dell'odio. Guardi questa città ed è come vedere un film sulla seconda guerra mondiale. Una pellicola in bianco e nero. Ma le storie che senti, i racconti della gente, superano l'immaginazione dei più bravi registi. Chi può mai raccontare cosa spinge uomini e donne a passare ore ed ore appostati sulle colline, o tra i ruderi di case abbandonate, in attesa di un altro uomo o di un'altra donna da uccidere? Magari un vecchio amico, un vecchio vicino di casa, un ex fidanzato. Cosa passa nella mente dei cetnici mentre aspettano la loro preda? A Sarajevo si racconta di una vecchia signora serba, settant'anni, campionessa di tiro a segno. Ogni sera si sposta da un palazzo all'altro dove alcuni amici le farebbero trovare il fucile pronto, carice. E da lì incomincerebbe a sparare senza sbagliare colpo. Vero? falso? Difficile

dirlo. Impossibile verificarlo. Il terrorismo dei cetnici è uno degli aspetti più odiosi, disumani, di questa guerra. I più attivi sono i serbi, i cetnici. Ma anche i musulmani e i croati quando possono non ci vanno con mano leggera. Bob Simpson della Bbc è ancora sotto choc quando racconta a cena quello che gli è successo l'altro giorno. Era riuscito a penetrare, con la sua fuoristrada trasformata in autoblindo, in uno dei quartieri della capitale occupato dai serbi. Vicino Ilidza a due passi dall'aeroporto della città. Li vivono ormai solo quattrocento persone. Gli altri sono scappati via. Anche loro isolati dal mondo, senza acqua, senza luce, senza cibo. Sono circondati dai musulmani. Il giornalista inglese stava parlando con un vecchio serbo che aveva incontrato in un ospizio. Si erano appena seduti intorno ad un tavolo quando l'uomo è stramazzato a terra senza un lamento. Simpson pensava fosse svenuto per la fame e il freddo. Era invece stato colpito alla testa da una pallottola sparata da un cetnico musulmano. Storie di vita quotidiana, di ordinaria follia. La nostra in-

«Bild» denuncia medici serbi. Esperimenti sulle detenute «Embrioni di cane innestati in donne bosniache»

Embrioni di cane impiantati nell'utero di donne bosniache, detenute in campi di prigionia serbi. «Esperimenti» che ricordano le atrocità dei lager nazisti. La denuncia, l'ennesima contro i militari serbi, parte dalle pagine del Bild am Sonntag, edizione domenicale del più diffuso quotidiano tedesco. A sostenerla è il deputato cristiano democratico Stefan Schwarz, che avrebbe raccolto denunce contro pratiche condotte da medici serbi su donne bosniache incinte prese prigioniere, denunce arrivate attraverso un amico di Schwarz, attivo nell'organizzazione umanitaria «Teamwork», e confermate da diverse testimonianze.

«Dapprima abbiamo saputo di questi esperimenti da una ginecologa croata che ha trovato un embrione di cane nell'utero del cadavere di una donna incinta - afferma Schwarz - Questi medici pazzi avevano estratto l'embrione della donna piazzando al suo posto l'embrione animale». Secondo Bild, la notizia sarebbe stata confermata da un'altra ginecologa di Slavonici Brod, città al confine tra Croazia e Bosnia Erzegovina, dove sono arrivate migliaia di profughi delle zone invase dalla guerra. «Si, questi esperimenti vengono fatti», ha detto la ginecologa sulla base di notizie raccolte da lei stessa.

Dopo il ricorso allo stupro come «arma» di guerra, un altro capitolo tragico del conflitto bosniaco, dove le donne sembrano essere le vittime designate di uno scontro che mira all'umiliazione e alla distruzione dell'avversario. Sabato scorso, infatti, il sottosegretario al ministero della sanità della Gran Bretagna, Tim Yeo, ha annunciato che Londra è disposta ad accogliere i bambini nati da donne musulmane stuprate dai soldati serbi. «Non vogliamo che questi bimbi restino abbandonati negli orfanotrofi - ha detto Tim Yeo, a nome del governo britannico - La nostra è una risposta umanitaria a delle sconvolgenti atrocità». I bambini, vittime indirette di una violenza di cui non hanno colpa, verrebbero dati in adozione a famiglie inglesi. Una procedura semplicissima che, ha sottolineato il sottosegretario al ministero della sanità, non comporterebbe nessuna modifica alle leggi attualmente in vigore in Gran Bretagna e non avrebbe alcun costo, a parte quello di accelerare le pratiche burocratiche per farsi che i bambini rifiutati dalle madri possano trovare una famiglia.

Il governo britannico, finora poco propenso ad accogliere profughi dalla Bosnia, ha chiesto perciò alle autorità locali bosniache di adoperarsi per agevolare le procedure per l'adozione dei figli di donne musulmane violentate. «Se c'è qualcosa che possiamo fare per aiutare questi bambini - ha detto Tim Yeo - vorrei che fossimo in grado di farlo». Le donne bosniache violentate dai serbi sarebbero migliaia. Molissime anche le bambine.

È deceduto ieri EMILIO PAZZINI vecchio compagno che partecipò alla Resistenza antifascista. Al figlio compagno Sergio le più sentite condoglianze da parte dei suoi ex colleghi e compagni di lavoro A. Netto, S. Zuliani, E. Bocchini Roma, 4 Gennaio 1993

Mamma coi figli: Lena con il marito Mario, Valeria, Antonio e famiglia ricordano con profondo rimpianto la loro cara WALLY

e il papà COSIMO D'AMEROSIO Milano, 4 Gennaio 1993

Sono passati dodici anni dalla tua scomparsa WALLY

ma rimani sempre viva nel ricordo di quanti ti conobbero come per noi è indelebile il dolore per la tua scomparsa e incolmabile il grande vuoto che ci hai lasciato; Nello, Lella e famigliari tutti. Milano, 4 Gennaio 1993

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENI LA TUA VOCE. Per iscriverli telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo. ItaliaRadio. Abbonatevi a l'Unità.

Dipartimento Formazione Politica ISTITUTO DIREZIONE PDS TOGLIATTI. I CARATTERI DELLA NUOVA FORMA PARTITO. SEMINARIO DI FORMAZIONE Fratrocchie 11 - 12 - 13 gennaio 1993. LUNEDÌ 11 GENNAIO (ore 15) Il ruolo dei partiti nella espansione della democrazia. I modelli di partito. Lo sviluppo dei partiti e dell'idea di partito in Italia. - TRANIELLO. MARTEDÌ 12 GENNAIO (ore 9) La Repubblica dei partiti: dalla centralità dei partiti alla partitocrazia. - SCOPPOLA. Le ragioni socio culturali della crisi del partito ideologico, di massa. (La società complessa, l'emergere dei movimenti). La politica spettacolo. - DONOLO. ORE 15 La questione «partito» per l'uscita dalla crisi della democrazia. (Riforma dei partiti e sistemi elettorali. Una democrazia senza partiti? La democrazia nel partito). - COTTURRI - FABBRINI. MERCOLEDÌ 13 GENNAIO (ore 9) I nodi della nuova forma partito. - FASSINO. Autonomie tematiche e associazionismo - GRAJNER - LOLLI - MARGHERI - RAGONE - ZINGARETTI. ORE 15 I nodi della nuova forma partito - GAIOTTI. Funzione nazionale e federalismo - MORANDO. Il partito come agenzia culturale e formativa - BARRERA. Status e selezione del personale politico - ZINCO - NE. Partito, comunicazione, consenso - DRAGHI. Partito e programma - ANDRIANI. Partito e lavoratori - ANGIUS. I seminari si terranno presso l'Istituto Togliatti (Fratrocchie, km 22, Appia Nuova). Le iscrizioni vanno comunicate alla segreteria dell'Istituto - Tel. 06/93546208 - 93548007.